

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Chi salverà i nostri salvatori? Abituati da qualche anno a cullarci nella confortante illusione che la Cina comunista faccia da argine agli sconquassi finanziari del capitalismo internazionale, scopriamo a poco a poco che quel bastione si sta sgretolando. Non crolla, ma mostra crepe profonde. La crescita produttiva rallenta. La bolla edilizia si è gonfiata a dismisura e rischia di scoppiare. Il calo delle esportazioni non è compensato da un parallelo sviluppo del mercato interno. Molte aziende chiudono, la disoccupazione sale, e rag-

Ultimi dati

La crescita è ferma all'8,1% e rischia di calare ancora

Manodopera

Come dal nulla sono comparsi 23 milioni di disoccupati inurbati

giungono livelli mai toccati prima le tensioni sociali nelle aree che avevano trainato la formidabile espansione dello scorso decennio, da Canton a Shanghai.

Come se non bastasse, tutto ciò avviene mentre ai vertici, dietro le quinte di una rappresentazione rituale di unità e armonia, infuria una furibonda lotta tra fazioni. Il cui episodio più drammatico è stata l'espulsione dal Comitato centrale di Bo Xilai, astro nascente della politica nazionale. Uno che non potendo puntare alla carica di leader supremo, aspirava a diventare comunque l'eminenza grigia di Xi Jinping, il giorno in cui in ottobre il congresso comunista lo eleggerà al posto dell'attuale capo di Stato e del partito Hu Jintao. La fine politica di Bo avviene sullo sfondo di vicende inquietanti: dal tentativo di fuga all'estero del suo ex-braccio destro Wang Lijun, all'arresto della moglie Gu Kailai coinvolta nell'omicidio di un uomo d'affari inglese a Chongqing.

L'Occidente ha un solo motivo per consolarsi. Pechino per ora non ha alcuna intenzione di ritirare le ingenti somme investite nei titoli pubblici americani e di vari Paesi europei. L'interdipendenza economica globale è così fitta e ramificata che



I lavoratori di una fabbrica a Xinmao, in Cina

Da Canton a Shanghai La grande frenata del dragone cinese

Il Pil rallenta, la bolla edilizia rischia di scoppiare, molte aziende chiudono e crescono le tensioni sociali. Il tutto all'ombra della lotta di potere ai vertici

un'eventuale bancarotta dei più importanti Stati del mondo capitalista avrebbe ripercussioni disastrose sulla tenuta del sistema comunista cinese. L'Occidente ha però molti motivi di preoccuparsi, almeno tanti quanti ne hanno a Pechino, per l'attuale congiuntura economica nella Repubblica popolare.

Qualche dato. Nell'ultimo trimestre il prodotto interno lordo è cresciuto dell'8,1%. Per chi sulle due sponde dell'Atlantico ha fatto il callo alla crescita zero o alla recessione, sembra il paradiso. Ma il dato va visto in relazione ai tre mesi precedenti, quando il tasso era dell'8,9%, per

non parlare del 9 o 10% degli anni passati. La Banca Mondiale avverte che «un graduale rallentamento proseguirà nel 2012», assieme a un calo dei consumi e degli investimenti interni, «mentre la domanda esterna rimane debole». In altre parole, le aziende estere colpite dalla crisi acquistano e investono di meno in Cina, e questo danneggia fortemente un Paese la cui crescita economica è basata principalmente sulle esportazioni.

Ardo Hansson, esperto di Cina presso la Banca Mondiale, mette in guardia verso «la correzione in atto nel mercato immobiliare». Un eufemismo

fumoso dietro al quale si staglia nitida la gigantesca bolla speculativa in procinto di scoppiare. Negli Usa e in Europa ne abbiamo visto gli effetti nefasti nel 2008. Accade ora che nella Repubblica popolare i prezzi delle case, dopo una vertiginosa corsa al rialzo, siano in rapida traiettoria discendente.

Sullo sviluppo edilizio la Cina ha fondato buona parte dell'impetuosa crescita all'inizio del terzo millennio. Qui nel 2010 sono stati realizzati rispettivamente la metà e il 60% della produzione di acciaio e di cemento dell'intero pianeta. Stupefacente allora notare il divario tra la mole di co-